

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Venerdì 15 marzo 2002

alle ore 9,30

139^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanze e interrogazioni (*testi allegati*).

INTERPELLANZE SUL FENOMENO DEL *MOBBING*

EUFEMI. – *Ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso: (2-00003)
(18 giugno 2001)

che secondo i dati di una ricerca della clinica del lavoro di Milano e dell'Associazione Prima di Bologna in Italia sono soggetti a *mobbing* (termine che in inglese significa «aggredire, accerchiare») che spesso si trasforma in *bossing* (contro categorie definite di lavoratori) circa 5 milioni di lavoratori, con una frequenza maggiore nel settore pubblico, ove sarebbero interessati il 56 per cento dei dipendenti;

che secondo un articolo dell'Inserito salute del «Corriere della Sera» del 13 febbraio 2000 vittime delle persecuzioni sarebbero soprattutto dirigenti e quadri, i quali a causa delle relazioni sindacali intrattenute per obbligo istituzionale e della scarsa tutela ad essi riservata dall'ordinamento subiscono le vessazioni di sindacalisti senza scrupoli;

che tali sindacalisti, forse per il basso profilo culturale, le evidenti frustrazioni e celati complessi di inferiorità – al fine di ottenere anche vantaggi personali e/o familiari –, lungi dall'instaurare un corretto sistema di relazioni sindacali, abusano della loro posizione per sottoporre il dirigente ed il quadro ad un «mix» di pressioni psicologiche, dispetti, richieste assurde, angherie, minacce (spesso senza fondamento) di deferimento all'autorità giudiziaria;

che il *mobbing* o meglio il *bossing* dei sindacalisti viene coperto e giustificato dall'attuale coinvolgimento del sindacato in tutte le decisioni del dirigente o del quadro delegato, con conseguente mortificazione della loro autonomia e creatività;

che secondo il dottor Harald Ege, ricercatore in psicologia del lavoro presso l'Università di Bologna, fondatore dell'Associazione Prima, tale fenomeno per la vittima non è un normale conflitto, nè un periodo di crisi che si risolve presto, ma un lento stillicidio di attacchi ed umiliazioni perduranti inesorabilmente nel tempo che assumono forza devastante crescente, spingendo la vittima ad estendere le conseguenze negative anche all'interno della famiglia;

che le donne dirigenti e quadri, in quanto esaltano nei sindacalisti artefici del *bossing* il loro complesso di inferiorità, sono le più esposte ai suddetti negativi effetti;

che dirigenti e quadri associati ad organizzazioni diverse da quelle dei rancorosi sindacalisti subiscono le maggiori pressioni risultando ostacolati anche nella corretta gestione della cosa pubblica, con danno per l'erario;

che l'articolo 2087 del codice civile impone al datore di lavoro di prendere tutte quelle misure che siano atte a «tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro», evitando danni erariali diretti o indiretti,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per porre fine a queste tirannie, eventualmente predisponendo sistemi di monitoraggio e valutazione dei comportamenti assunti dagli operatori sindacali nonché misure disciplinari, anche il licenziamento, e azioni di tutela dei dirigenti e quadri, a carico della pubblica amministrazione, anche in sede giudiziaria.

EUFEMI. – *Ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso: (2-00005)
(18 giugno 2001)

che circa il 56 per cento dei lavoratori, con frequenza maggiore nel settore pubblico, sono interessati al fenomeno del *mobbing* (termine inglese che significa «accerchiare, aggredire») che spesso diventa *bossing* (quando è diretto a categorie definite di lavoratori), secondo i dati di una ricerca della Clinica del lavoro di Milano e dell'Associazione Prima di Bologna;

che sono soprattutto i dirigenti e i quadri ad essere vittime di tale fenomeno in quanto per obbligo istituzionale devono intrattenere relazioni sindacali e devono subire quindi le vessazioni di sindacalisti senza scrupoli, con scarsa tutela ad essi riservata dall'ordinamento;

che i suddetti sindacalisti, o per il basso profilo culturale o per le frustrazioni e i complessi di inferiorità, abusano della loro posizione per sottoporre il dirigente o il quadro a pressioni psicologiche, richieste assurde e minacce (spesso infondate) di deferimento all'autorità giudiziaria;

che il sindacato è attualmente coinvolto in tutte le decisioni del dirigente o del quadro, di cui vengono mortificate dunque creatività ed autonomia, e questo favorisce e giustifica il *mobbing* ed il *bossing*;

che secondo il parere del dottor Harald Ege, ricercatore in psicologia del lavoro presso l'Università di Bologna, tale fenomeno genera nella vittima non un periodo di crisi che si risolve in breve tempo, nè normali conflitti, ma uno stillicidio di attacchi ed umiliazioni che nel tempo assume forza devastante e crescente e che porta la sue conseguenze anche all'interno della famiglia;

che le donne dirigenti o quadri, esaltando il complesso di inferiorità dei sindacalisti, sono le più esposte a tali fenomeni;

che coloro che sono associati ad organizzazioni sindacali differenti da quelle dei suddetti sindacalisti subiscono continue pressioni, il che ostacola la corretta gestione della cosa pubblica creando danno all'erario;

che l'articolo 2087 del codice civile impone al datore di lavoro di prendere tutte le misure atte a tutelare l'integrità fisica e morale dei prestatori di lavoro evitando danni erariali diretti o indiretti,

si chiede di sapere quali sistemi di monitoraggio e di valutazione dei comportamenti degli operatori sindacali nonché eventuali conseguenti misure disciplinari (se si preveda anche il licenziamento) e quali azioni di tutela dei dirigenti e dei quadri anche in sede giudiziaria si intenda adottare.

INTERROGAZIONE SUL TRATTAMENTO ECONOMICO DEL PERSONALE PROVENIENTE DAL RUOLO UNICO DIRIGENZIALE

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e dell'economia e delle finanze.* – Premesso: (3-00013)
(18 giugno 2001)

che nelle amministrazioni statali italiane numerosi dirigenti i quali provengono dal Ruolo unico dirigenziale (RUD, come identificato dapprima dall'articolo 15 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80) e sono finalmente incardinati di nuovo in una struttura amministrativa pubblica per prendervi servizio debbono raggiungere una sede sita in una città diversa da quella di provenienza e, spesso, molto lontana;

che per questi dirigenti manca, allo stato attuale, una previsione normativa che li abiliti a percepire quell'indennità per trasferimento di sede lavorativa, pur prevista in ordine ad altre fattispecie (ciò riguarda, fra l'altro, anche la disponibilità dell'alloggio di servizio, il trasporto di mobili e masserizie, eccetera),

si chiede di sapere se non si ritenga che:

appaia equo modificare tempestivamente la disciplina normativa di tale istituto, allo scopo di non concretare disparità di trattamento ed una sorta d'implicita punizione a danno di chi per un certo periodo del suo mandato dirigenziale si sia trovato a transitare nel RUD;

possa quindi prevedersi che a decorrere dal 1° gennaio 2001 questo personale consegua il diritto, per un anno dal momento dell'assunzione delle funzioni (anche se in tale periodo il predetto personale sia trasferito ad altra sede), di percepire l'indennità per servizio di missione secondo quanto stabilito dalla legge 18 dicembre 1973, n. 836, e successive modifiche ed integrazioni (tale necessità s'avvertirebbe specialmente se il periodo di permanenza nel RUD sia non molto prolungato), e che l'indennità per servizio di missione spetti in misura intera per i primi sei mesi e dimezzata per il semestre successivo, nonchè cessi qualora il dirigente od il funzionario sia trasferito alla sede in cui esercitava il suo ufficio prima del trasferimento;

il predetto trattamento economico possa quindi essere proporzionalmente ridotto d'un terzo per il personale fruente d'alloggio di servizio nella nuova sede.

INTERROGAZIONI SUL PETROLCHIMICO DI GELA

MONTAGNINO. – *Ai Ministri delle attività produttive, del lavoro e delle politiche sociali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – (3-00315)
(15 febbraio 2002)

Premesso:

che su disposizioni della magistratura sono stati sequestrati, per inquinamento ambientale, alcuni impianti del Petrolchimico di Gela;

che tale stabilimento rappresenta il più grande polo chimico industriale del Sud Italia, nel quale lavorano circa 7.000 persone tra diretto ed indotto;

considerato che per ragioni di sicurezza gli impianti continueranno a funzionare per alcuni giorni e che successivamente saranno apposti i sigilli all'intero Petrolchimico, ad eccezione degli impianti della centrale elettrica che alimenta il depuratore e il dissalatore di Gela;

rilevato:

che esiste una denunciata e reiterata inadempienza da parte aziendale rispetto alle prescrizioni dell'Assessorato regionale al territorio e all'ambiente sui limiti di inquinamento ambientale imposti dalla legge;

che le ineludibili esigenze di tutela della salute dei cittadini che hanno determinato il provvedimento della magistratura devono essere coniugate con i diritti dei lavoratori del Petrolchimico gelese;

che tale chiusura acuisce ulteriormente e in maniera gravissima le difficoltà già presenti nel territorio gelese che hanno indotto tra l'altro la Commissione Antimafia ad effettuare una visita conoscitiva nella città;

che è necessario preservare l'economia dell'intera città dagli effetti derivanti dalla chiusura del Petrolchimico,

si chiede di conoscere quali interventi efficaci ed urgenti si intenda attuare per evitare devastanti penalizzazioni all'economia gelese e ai diritti dei lavoratori, salvaguardando contestualmente la salute dei cittadini.

MALABARBA, SODANO Tommaso, MALENTACCHI. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'ambiente e per la tutela del territorio e del lavoro e delle politiche sociali.* – (3-00336)
(28 febbraio 2002)

che la decisione della Magistratura di apporre i sigilli alla Raffineria di Gela, sulla base di una valutazione in merito alla violazione della normativa vigente riguardo alla classificazione del Pet-Coke utilizzato nello stabilimento come combustibile per alimentare la centrale, ha comprensibilmente creato nella città e nella zona circostante enorme apprensione per la continuità del lavoro dei circa tremila lavoratori impiegati nell'impresa;

che tale allarme è ulteriormente aggravato dalla condizione generale nella quale si trova quella città che è collocata in una provincia che ha uno dei più alti tassi di disoccupazione;

che tale preoccupazione non è ovviamente venuta meno di fronte alla breve dilazione dell'entrata in vigore del provvedimento, che comunque è scaduta;

che d'altro canto sono anche molto diffusi e fondati i timori per la salute degli stessi lavoratori, per i cittadini, per le condizioni dell'ambiente circostante a causa di fenomeni di inquinamento;

che infatti l'area industriale di Gela era stata individuata tra quelle ad alto rischio ambientale e perciò bisognosa di urgenti interventi di bonifica di interesse nazionale ai sensi dell'articolo 4 della legge 9 dicembre 1998, n. 426;

che in aggiunta a quanto fin qui detto, si sta diffondendo tra la popolazione il legittimo sospetto che l'ENI stia cercando l'occasione per un disimpegno produttivo della zona;

che rischia infine di determinarsi un conflitto tra i lavoratori, giustamente preoccupati della conservazione del posto di lavoro in quanto unica fonte di attività e di sostentamento non reperibile altrove, e i cittadini che temono per la loro salute e le condizioni dell'ambiente;

che questa condizione si è già del resto verificata in altre parti del paese e da quelle esperienze bisognerebbe saper trarre le lezioni dovute, poiché è possibile difendere contemporaneamente l'ambiente e l'occupazione attraverso processi di riconversione produttiva e risanamento ambientale,

si chiede di sapere:

cosa intendano urgentemente fare i Ministri in indirizzo per assicurare la continuità dell'attività produttiva, in un quadro di soluzione dei problemi ambientali;

cosa in ogni caso intendano fare per garantire la salvaguardia del posto di lavoro e la continuità della retribuzione dei lavoratori impiegati nella raffineria;

se il Governo intenda assolvere agli impegni di risanamento ambientale – senza contrapporlo drammaticamente al diritto al lavoro e alla piena retribuzione – avviando la stipula di un accordo di programma tra i Ministeri competenti, la Regione, la Provincia, il Comune, l'Azienda, le rappresentanze dei lavoratori.

**INTERROGAZIONE SUI PIANI DI RISANAMENTO
AMBIENTALE NELLE AREE INDUSTRIALI
DI GELA, SIRACUSA E PRIOLO**

ROTONDO, BATTAGLIA Giovanni, GARRAFFA, MONTALBANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

(3-00327)
(21 febbraio 2002)

il sequestro del deposito del «pet-coke» e di diversi serbatoi dell'impianto dell'Agip Petroli da parte della Procura della Repubblica di Gela, che ha riscontrato violazioni delle norme a tutela dell'ambiente, comporta il rischio della chiusura dell'impianto, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro;

la situazione di emergenza nel Petrolchimico di Gela ha portato alla mobilitazione dell'intera cittadina siciliana, che ha denunciato il dramma che vivono i lavoratori e le loro famiglie;

pesanti responsabilità per frenare i guasti ambientali ed avviare la riconversione degli impianti nella zona industriale di Gela sono da ricercare nei ritardi accumulati dalla Regione per dare piena attuazione al piano di risanamento ambientale, con risorse che restano ancora inutilizzate;

gli stessi problemi in Sicilia li registrano i progetti previsti per ridurre le emissioni inquinanti nella zona industriale di Siracusa e Priolo, dove il piano di risanamento ambientale attende i fondi necessari per fare partire gli interventi di bonifica, e dove potrebbe registrarsi presto una emergenza analoga a quella esplosa a Gela;

considerato che:

vanno ricercate soluzioni per fare chiarezza sulle procedure di smaltimento e sulle misure da adottare negli impianti per tutelare il territorio e l'ambiente;

sono da salvaguardare gli oltre 3.000 posti di lavoro e le attività produttive a rischio, compatibilmente con la necessità di dare maggiori risposte ai problemi ambientali ed alla salvaguardia della salute dei lavoratori;

è stata prevista nella Finanziaria 2002 per i fondi destinati al piano nazionale per le bonifiche (legge n. 426 del 1998) una riduzione con il rischio di bloccare ulteriormente i progetti di risanamento programmati a Gela e nell'area a rischio industriale di Siracusa e Priolo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga di emanare un provvedimento legislativo immediato da parte del Governo per affrontare il problema del Petrolchimico di Gela, mirato a definire meglio le modalità a cui devono attenersi le aziende per la riduzione delle emissioni inquinanti ed un

corretto smaltimento dei rifiuti tossici e degli scarti delle lavorazioni industriali;

quali interventi il Ministro dell'ambiente intenda adottare individuando un percorso che permetta di non avere dubbi sulle normative, assicurando anche maggiori garanzie per la tutela dell'ambiente ed evitando ulteriori guasti al territorio;

quali interventi il Ministro dell'ambiente abbia predisposto per sbloccare i piani di risanamento ambientale previsti in Sicilia nelle aree industriali di Gela e di Siracusa e Priolo, dando concreta attuazione agli interventi di bonifica programmati, ripristinando i fondi previsti inizialmente, e quali iniziative intenda adottare per individuare e reperire altre risorse per finanziare un nuovo piano e nuovi progetti per bonificare i siti dismessi e riconvertire i vecchi impianti nelle due aree a rischio ambientale.

**INTERPELLANZA SULLA PRESENZA DI IMPIANTI
CHIMICI NEL TERRITORIO DI VIADANA
(MANTOVA)**

DONATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e delle attività produttive.* – Premesso: (2-00126)
(25 gennaio 2002)

che i comuni di Viadana e Pomponesco ospitano alcune aziende specializzate nella produzione di formaldeide e pannello truciolare facenti capo a due gruppi industriali (Gruppo Mauro Saviola e Gruppo Frati) le cui dimensioni costituiscono oramai un vero polo chimico di carattere nazionale;

che la sensibilità della popolazione di questi comuni nei confronti dell'industria chimica, così come nel resto dell'Europa, è cresciuta nel tempo, manifestandosi in una preoccupazione diffusa che non ha ancora ottenuto adeguate risposte dalle pubbliche amministrazioni deputate al controllo delle attività inquinanti;

che tale preoccupazione invece di essere affrontata tramite un aperto e trasparente confronto pubblico ha provocato reazioni da parte della direzione del Gruppo Saviola che sono sfociate in sistematiche azioni giudiziarie nei confronti di alcuni cittadini che avevano posto il problema;

che gli Enti locali non sembrano attrezzati per gestire efficacemente e governare la presenza di queste industrie in modo da ridurre l'impatto ambientale;

che gli organi di controllo – ARPA e ASL – devono ancora essere dotati delle competenze tecniche, dell'organico, della strumentazione e delle tecnologie necessarie per svolgere efficacemente i compiti a loro spettanti;

che il territorio in oggetto è tuttora sprovvisto di una efficace protezione civile facente perno su una struttura professionale in grado di intervenire rapidamente in caso di incidente rilevante;

che gli stabilimenti del Gruppo Saviola, a ridosso dei centri abitati di Viadana e Cogozzo, costituiscono una anomalia che deve trovare una soluzione quanto mai urgente ed opportuna;

che gli incrementi produttivi degli ultimi anni hanno comportato un aumento proporzionale dei trasporti di sostanze pericolose, coinvolti con conseguenti incidenti in una rete viaria deficitaria;

che l'ultima licenza concessa al Gruppo Sadepan per la produzione di fertilizzanti azotati e paraffina è stata subordinata dalla ASL ad una indagine ambientale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente attivarsi al fine di svolgere un'indagine ambientale nella zona, prendendo in esame anche l'ipotesi di delocalizzazione della Sadepan e della Sia;

se non ritengano urgente attivarsi per costituire un comitato scientifico di sostegno all'indagine ambientale formato da tecnici qualificati scelti, di concerto con i cittadini, in rappresentanza di tutti i singoli soggetti interessati;

se non ritengano urgente attivarsi, di concerto con tutte le parti, al fine di dare risposta positiva alla richiesta di insediare a Viadana una caserma dei Vigili del Fuoco;

se non ritengano urgente attivarsi, di concerto con le parti interessate, al fine di individuare i percorsi più idonei per i trasporti pericolosi riducendo i rischi di incidenti;

se non ritengano opportuno attivarsi per attuare un confronto aperto e sereno tra il Gruppo interessato, la popolazione e le Amministrazioni anche al fine di porre termine alle azioni giudiziarie intentate contro i cittadini che hanno pubblicamente denunciato i fatti di cui alle premesse.

